



Roma: Oltre le baraccopoli

Francesco Careri, Carlo Cellamare, Antonio Ciniero, Massimiliano Fiorucci, Marina Formica, Maria Immacolata Macioti, Giovanni Laino, Stefano Pasta, Franco Salvatori, Enzo Scandurra, et al.

► To cite this version:

Francesco Careri, Carlo Cellamare, Antonio Ciniero, Massimiliano Fiorucci, Marina Formica, et al.. Roma: Oltre le baraccopoli: Agenda politica per ripartire dalle periferie dimenticate. [Research Report] Associazione 21 Luglio. 2016, pp.18. hal-01767042

HAL Id: hal-01767042

<https://sciencespo.hal.science/hal-01767042>

Submitted on 2 Nov 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

ROMA: OLTRE LE BARACCOPOLI

Agenda politica per ripartire dalle periferie dimenticate

Elezioni amministrative 2016



ROMA: OLTRE LE BARACCOPOLI

Agenda politica per ripartire dalle periferie dimenticate



Roma, elezioni amministrative 2016

Foto di copertina di Stefano Sbrulli
Infografiche realizzate da Veronica Schembri

*«Come la schiavitù e l'apartheid, la povertà non è naturale.
Sono le persone che hanno creato la povertà e che hanno sopportato la povertà,
e sono le persone che la sconfiggeranno.
E sconfiggere la povertà non è un gesto di carità. È un gesto di giustizia.
È la protezione di un diritto umano fondamentale, il diritto a una vita decente e dignitosa»*

(Nelson Mandela)

Con il presente documento, presentato in vista delle elezioni comunali che si svolgeranno a Roma nel 2016, l'Associazione 21 luglio vuole proporre alle forze politiche e ai candidati a cariche elettive i principi essenziali per mutare radicalmente le politiche verso gli abitanti delle baraccopoli e dei micro insediamenti presenti nella Capitale. Le azioni previste nel documento hanno come obiettivo, nell'arco temporale di 5 anni: la chiusura graduale e progressiva delle baraccopoli e dei micro insediamenti della Capitale e il superamento dei centri di raccolta dove sono concentrate le famiglie vittime degli sgomberi che nel passato hanno coinvolto abitanti di numerose baraccopoli. "Roma: oltre le baraccopoli" si avvale degli studi condotti dall'Associazione 21 luglio e, nell'ultima parte, del prezioso apporto del prof. Tommaso Vitale, Sciences Po (Université Sorbonne Paris Cité)¹. Il testo condivide medesimi principi e metodi riportati all'interno della "Delibera di iniziativa popolare per il superamento dei campi rom", promossa da nove associazioni² e sottoscritta da oltre 6.000 cittadini, depositata in Campidoglio l'11 settembre 2015.

1 Cfr. *Centri di raccolta spa*, Associazione 21 luglio, maggio 2015.

2 Oltre all'Associazione 21 luglio: Radicali Roma, A Buon Diritto, Arci, Cild, Possibile, Un ponte per, Zalab, Asgi.

ANALISI DEL FENOMENO

1.1 Le baraccopoli nella città di Roma. Una storia antica

Nel 1871 la costruzione di baracche nella periferia di Roma, al Mandrione e a Porta Portese, rappresentò il primo segnale dell'afflusso incontrollato di migranti che, nei decenni successivi, sarebbe diventato una costante per la città proclamata nello stesso anno Capitale del Regno d'Italia. Fu soprattutto nella Roma del secondo dopoguerra che l'incremento demografico subì un'accelerazione notevole: alla crescita naturale si aggiunse infatti un massiccio afflusso di immigrati profughi approdati nella Capitale per cercare rifugio. Si registrò un proliferare di un'enorme quantità di abitazioni spontanee ed abusive all'interno della città e nel 1957, 15mila famiglie risultavano abitare in baracche e grotte. Le abitazioni erano concentrate in circa 50 baraccopoli per lo più localizzate nel settore est di Roma, tra la via Nomentana e la via Appia e gli abitanti provenivano dalle altre province laziali, dall'Abruzzo e dal sud Italia.

Descrivendo la condizione dei "baraccati" romani della fine degli anni Sessanta, il sociologo Ferrarotti scrive: *«A Roma le baracche nascono in una notte a fungaia. Crescono a ridosso di antichi acquedotti dal nome glorioso, nelle zone dello sviluppo edilizio a macchia d'olio fra cantiere e cantiere, su scampoli di terreno nel punto di intersezione delle strade periferiche, lungo i bordi affossati della ferrovia. I materiali per costruirle sono rimediati sul posto: lamiera dei cantieri vicini, assi, tegole scompagnate, spezzoni di rete metallica, tavole di eternit, cassette per spedire la frutta. Nel filo spinato che difende l'ingresso dai vicini si può leggere la disperazione di chi sta a galla solo con una concentrazione estrema delle minime risorse disponibili»*³.

All'inizio degli anni Sessanta, secondo l'ISTAT, erano 13.684 le famiglie che a Roma vivevano in baracche, localizzate principalmente tra la zona Casilina e la Nomentana. "Baraccati" e senza casa iniziavano le prime azioni di protesta riuscendo ad aggregare attorno alla loro lotta il movimento dei lavoratori, i sindacati, i partiti. La protesta civile fu lo strumento con cui i "baraccati" conquistarono gradualmente il ruolo di controparte nella formazione delle politiche per la casa ottenendo dal Parlamento una norma speciale (articolo 68 della Legge n. 865 del 1971) e costringendo l'Amministrazione comunale ad adottare provvedimenti di emergenza.

*«I baraccati - scriveva ancora il sociologo Ferrarotti - non hanno diritto di cittadinanza; sono per definizione abusivi; sono uomini e donne abusivi. Nella mappa ufficiale della città i luoghi dove vivono sono spazi bianchi, puliti, vuoti»*⁴. Malgrado gli ingenti investimenti statali in favore dell'edilizia residenziale pubblica, nel 1976 erano ancora 3.200 le famiglie che a Roma vivevano in baracche o grotte⁵.

3 Cit. Franco Ferrarotti, *Roma da capitale a Periferia*, Laterza 1970, p.93.

4 Ibidem.

5 Ibidem.

Solo agli inizi degli anni Ottanta a Roma scomparvero ufficialmente le baraccopoli con l'abbattimento degli ultimi 13 insediamenti nei quali risiedevano 1.513 famiglie.

Le operazioni di superamento delle baraccopoli si svolsero talvolta in aperto contrasto con il resto della popolazione romana che nei confronti dei loro abitanti nutriva un senso di diffidenza e di sospetto espresso con giudizi drastici: *«Le baraccopoli sono un covo di ladri e delinquenti»; «Non è prudente azzardarci a mettere piede, soprattutto la sera»; «Sono gente piena di soldi, che vive nelle baracche perché gli fa comodo, gente che ha fatto i soldi con la truffa»; «Sfaticati, non hanno voglia di lavorare, di fare niente»; «La baraccopoli è un posto losco, baracche e macchine di lusso. Chissà come fanno i soldi!»⁶.*

Qualche anno prima alcuni nuclei familiari di origine rom avevano fatto la loro prima comparsa nella città approfittando della possibilità concessa dal Governo jugoslavo di poter oltrepassare la frontiera con un semplice visto turistico. Provenivano dalle regioni più povere della Slovenia, della Serbia, del Montenegro e della Bosnia-Erzegovina e si muovevano per motivi economici mantenendo un contatto costante con il Paese d'origine dove investivano il denaro guadagnato. La prima presenza viene individuata nel quartiere Quarticciolo nel 1967⁷.

Nel 1980, con la morte di Tito e con il conseguente disfacimento dell'ex Jugoslavia, numerose comunità rom fuggirono dai rispettivi paesi incentivando il flusso precedente e collocandosi stabilmente negli spazi della periferia abitati dai "baraccati" romani che stavano per essere trasferiti nelle cosiddette "case popolari". Sulle macerie delle abitazioni dove per decenni avevano vissuto immigrati ciociari, pugliesi o abruzzesi, le famiglie rom realizzarono le loro precarie baracche. In zona Gordiani, in via Casilina 900, in prossimità dell'Acquedotto Felice, a Quarticciolo riapparvero le baracche abitate questa volta da persone provenienti dall'ex Jugoslavia⁸.

La degenerazione della "questione jugoslava", sfociata nel sanguinoso conflitto, ebbe come effetto la fuga dal Paese e l'arrivo a Roma, tra il 1991 e il 1999 di cittadini provenienti da quell'area geografica molti dei quali andarono ad ingrandire le baraccopoli già abitate dai connazionali presenti da un decennio.

A partire dal 2007, quando Romania e Bulgaria sono diventati Paesi membri dell'Unione Europea, numerose famiglie di rom rumeni, provenienti da vaste aree della Romania, sono giunte a Roma in condizione di estrema povertà e alla ricerca di opportunità lavorative. Collocandosi in prossimità di altri insediamenti o spargendosi a macchia di leopardo lungo il versante meridionale ed orientale della Capitale hanno sino ad ora abitato per lo più in insediamenti informali e in condizioni abitative spesso critiche.

6 Citazioni in Franco Ferrarotti, Roma da capitale a Periferia, Laterza 1970, p.157.

7 Per la presenza delle prime comunità rom nella città di Roma cfr. Lacio Drom, numero 3-4, anno 1990.

8 Ibidem.

1.2 Da "baraccati" a "nomadi"

Il fenomeno delle baraccopoli romane, ufficialmente chiuso negli anni Ottanta ma riproposto con l'arrivo delle nuove comunità jugoslave prima e rumene dopo, è stato regolamentato nella città di Roma attraverso un approccio culturalista che ha affondato le sue radici in un abbaglio: i nuovi migranti sono diversi da quelli giunti nel dopoguerra, sono cittadini "nomadi" che non sanno e non desiderano vivere in abitazioni ordinarie.

Per tale ragione la Regione Lazio, con la Legge n.82 del 24 maggio 1985, ha regolamentato la realizzazione, la gestione e la manutenzione di "campi", spazi riservati su base etnica a cittadini ritenuti culturalmente "nomadi". Nel 1994 sono state censite 18 grandi baraccopoli ed è stato presentato dal sindaco Rutelli un "piano di riassorbimento" in spazi comunali regolamentati attraverso la costruzione di 10 "campi nomadi". L'alternativa alla baracca non è stata più considerata la casa, come era stato fino al decennio precedente – ma il "campo nomadi" anche se entrambi, le baraccopoli degli anni Settanta e i "campi nomadi" contemporanei, condividono un unico destino. Cinquant'anni fa Amalia Signorelli D'Ayala descriveva le baraccopoli romane come oggi si potrebbero narrare le realtà dei "campi nomadi": *«una sorta di tendenziali istituzioni totali volte a realizzare il controllo politico per mezzo dell'esclusione e dell'emarginazione»*⁹.

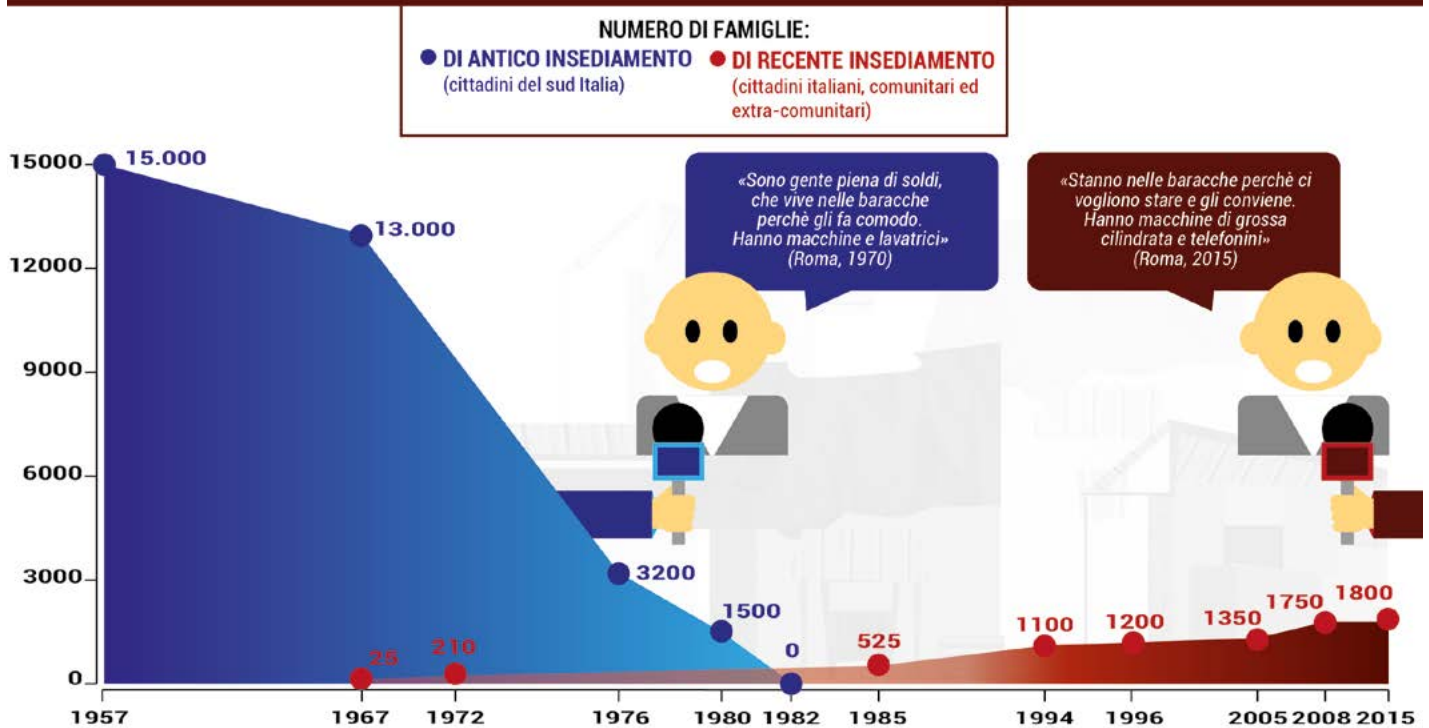
L'espressione urbanistica di questa visione culturalista sono stati i "campi nomadi" istituzionalizzati, sorti a partire dagli anni Novanta.

A Roma il primo "campo nomadi" istituzionale nasce nel 1994. Agli occhi delle amministrazioni esso diventa:

- *Inizialmente lo spazio chiuso in cui tutelare una cultura nomade. Per dare seguito alla Legge della Regione Lazio "Norme in favore dei rom" si costruiscono campi.*
- *Successivamente il "campo nomadi" – che intanto viene ribattezzato "villaggio attrezzato" – funge come luogo del "controllo sociale". Vengono poste recinzioni e lo spazio viene videosorvegliato. Si assiste a un allontanamento dei "villaggi attrezzati" sempre più verso l'esterno.*
- *Infine negli anni il "villaggio attrezzato" si sviluppa come lo spazio della "rieducazione" con una graduale e irreversibile cronicizzazione delle dipendenze dall'aiuto sociale. Viene quindi ribattezzato "villaggio della solidarietà" e al suo interno confluiscono gli interventi sociali del mondo del volontariato sociale.*

⁹ Amalia Signorelli D'Ayala, Roma *Cent'anni dopo* in "Basilicata" n. 9-10, 1970, pp.29-30.

GLI ABITANTI DELLE BARACCOPOLI ROMANE DAL 1957 AD OGGI



1.3 Le baraccopoli nella Roma del Giubileo

Nella città di Roma, fino alla fine del 2013, ai circa 200 micro insediamenti si contrapponevano 8 "villaggi della solidarietà" ovvero luoghi istituzionali in cui concentrare soggetti ritenuti culturalmente "nomadi" e quindi incapaci di condurre una vita all'interno di abitazioni ordinarie. Ad essi andavano ad aggiungersi alcuni insediamenti denominati dalle istituzioni "campi tollerati" di medie dimensioni.

A partire dal 2014 si è assistito ad una progressiva dismissione dei servizi all'interno dei "villaggi della solidarietà" giustificata dalla mancanza di risorse economiche e dallo scandalo conseguente all'indagine della Magistratura denominata dai media "Mafia Capitale". La mancanza di servizi e di una significativa presenza dell'Amministrazione ha eroso il carattere istituzionale dei "villaggi della solidarietà" molti dei quali oggi, secondo i criteri delle Nazioni

Unité possono a tutti gli effetti essere definiti delle baraccopoli¹⁰ contemporanee.

L'Agenzia delle Nazioni Unite UN-Habitat definisce un insediamento informale il luogo in cui gli abitanti non hanno sicurezza di possesso, dove le abitazioni risultano estromesse dai principali servizi base, dove le abitazioni non risultano conformi ai criteri stabiliti dai regolamenti comunali o situate in aree pericolose dal punto di vista geografico e ambientale.

Sempre secondo l'Agenzia le **baraccopoli** rappresentano le forme più svantaggiate ed emarginate di insediamenti informali in quanto caratterizzate da una condizione di povertà e da grandi agglomerati di abitazioni fatiscenti spesso collocate in aree pericolose. Oltre all'insicurezza del possesso, gli abitanti delle baraccopoli non possiedono la fornitura formale dei servizi e delle infrastrutture di base, non hanno a disposizione spazi pubblici e aree verdi e sono esposti a sgomberi, malattie e violenza.

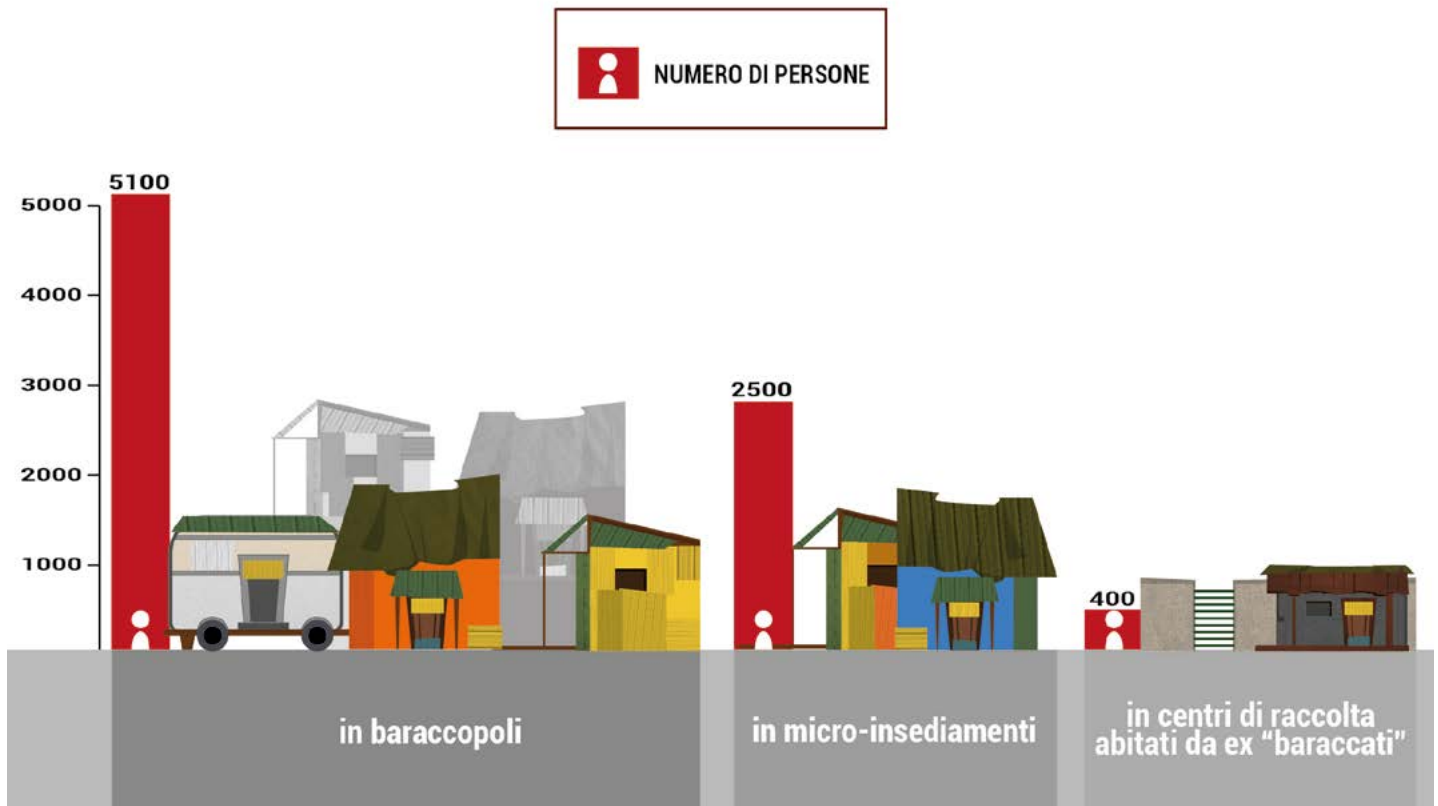
Alla luce di tali considerazioni oggi a Roma si possono censire numerose baraccopoli abitate da circa 5.000 persone.

Ad esse vanno aggiunte 2 strutture all'interno delle quali sono stati concentrati dal 2009 circa 100 nuclei familiari. Malgrado siano gestite attraverso una convenzione stipulata con il Comune di Roma, risultano prive dei requisiti strutturali ed organizzativi previsti dalla Legge della Regione Lazio che regola le strutture socio-assistenziali presenti sul territorio.

Vanno infine considerati circa 200 micro insediamenti sparsi nella città abitati da 2.500 persone in prevalenza di cittadinanza rumena, in gran parte migranti economici. Essi sono oggetto di ripetuti sgomberi forzati che, in prossimità di particolari eventi – come il Giubileo della Misericordia – incrementano di frequenza. L'unico intento degli amministratori romani sembrerebbe quello di "bonificare Roma dalle baracche": operazione inutile quando non vengono offerte soluzioni alternative adeguate.

¹⁰ Si veda definizione di baraccopoli di UN-Habitat in http://unhabitat.org/wp-content/uploads/2015/04/Habitat-III-Issue-Paper-22_Informal-Settlements.pdf

DISTRIBUZIONE ABITATIVA AL 1° GENNAIO 2016



2. ANDARE OLTRE LE BARACCOPOLI

Una politica di superamento delle baraccopoli e dei micro insediamenti romani richiede una ricerca di soluzioni in seno alla macchina amministrativa mettendo mano alle politiche inclusive per innovarne gli strumenti.

Quattro macro-azioni da programmare

Negli anni Ottanta si abbatterono le ultime baracche costruite trent'anni prima offrendo una collocazione abitativa adeguata senza porsi il problema della cultura dei "baraccati" che le abitavano. Altrettanto occorre fare oggi, aggredendo la problematica attraverso la promozione di quattro specifiche macro-azioni.



ANALISI DEL FENOMENO E DELLE RISORSE



RICOLLOCAZIONE NELL'AMBITO DEL DIRITTO



ELABORAZIONE E ATTUAZIONE DI UN "PIANO STRATEGICO"



COSTRUZIONE DEL CONSENSO

IL SUPERAMENTO DELLE BARACCOPOLI ROMANE

1 ANALISI DEL FENOMENO E DELLE RISORSE

INDAGINE CONOSCITIVA

1. Mappatura degli insediamenti
2. Raccolta dei bisogni e delle risorse dei beneficiari
3. Censimento degli strumenti abitativi
4. Studio sull'utilizzo dello strumento della cooperazione internazionale

INDIVIDUAZIONE RISORSE

1. Principio della continuità di bilancio comunale
2. Fonti finanziamento regionale, nazionale ed europeo

REGOLARIZZAZIONE GIURIDICO-AMMINISTRATIVA

1. Sistema di regolarizzazione degli apolidi di fatto
2. Sistema di regolarizzazione di quanti privi di permesso di soggiorno
3. Corretta applicazione Direttiva 2004/38/CE

ADOZIONE DI LINEE GUIDA SUGLI SGOMBERI

Recepimento delle garanzie procedurali previste dal diritto internazionale

2 RICOLLOCAZIONE NELL'AMBITO DEL DIRITTO

3 ELABORAZIONE E ATTUAZIONE DI UN "PIANO STRATEGICO"

PIANO STRATEGICO con Ufficio preposto al coordinamento e al monitoraggio

1. Alternative abitative senza scremature
2. Negoziazione diretta con le famiglie
3. Proposte diversificate per singolo nucleo

COSTRUZIONE DEL CONSENSO

1. Dialogo con i media
2. Dialogo con la società civile

4 COSTRUZIONE DEL CONSENSO

ANALISI DEL FENOMENO E DELLE RISORSE

Tale macro-azione si declina in:

A) INDAGINE CONOSCITIVA

Essa deve muoversi su quattro livelli:

- A) L'Amministrazione Comunale promuoverà una mappatura di tutti gli insediamenti che, al di là della loro dimensione, rientrano all'interno della definizione di "baraccopoli" indicata dall'Agenzia delle Nazioni Unite UN-HABITAT.
- B) L'Amministrazione Comunale disporrà un'indagine conoscitiva per raccogliere informazioni - nel rispetto del regime di tutela dei dati personali - ed esaminare le esigenze, le competenze e le risorse dei nuclei familiari presenti all'interno delle baraccopoli, dei centri di raccolta e dei micro insediamenti. Tale indagine comporta colloqui familiari, spazi di osservazione e la somministrazione di questionari predisposti. Essa mira a classificare fasce di beneficiari su cui poter intervenire attraverso interventi differenziati legati al reddito, alle competenze, ai bisogni.
- C) L'Amministrazione Comunale effettuerà uno studio finalizzato a consentire all'Amministrazione Comunale di conoscere le molteplicità di strumenti di inserimento abitativo finalizzate a sostenere una diversificata forma di soluzioni abitative. L'esperienza di governo delle politiche in direzione dei gruppi più vulnerabili nelle città europee ci racconta una storia inequivocabile: un criterio di successo risiede nella moltiplicazione degli strumenti a disposizione delle amministrazioni comunali. A parità di bilancio stanziato, si sprecano meno risorse e si implementano politiche più efficaci potendo disporre di un paniere di strumenti più ampio. Importante per l'Amministrazione è disporre di una varietà abbastanza ampia da coprire differenti esigenze per taglia della famiglia e per tipo di attività lavorativa svolta dagli adulti. Per tali ragione sarà necessario predisporre elenchi di strumenti abitativi diversificati: abitazioni ordinarie di cui sostenere l'acquisto, abitazioni ordinarie da locare sul mercato privato, autocostruzioni accompagnate e sostenute dal movimento cooperativo, ristrutturazione di alloggi in disuso da parte dei diretti beneficiari in seguito ad opportuni corsi di formazione, locazione di casine in disuso di proprietà pubblica.
- D) In riferimento a quei soggetti stranieri presenti nei micro insediamenti in forma non permanente e che esprimono la volontà di fare ritorno nel Paese di origine, l'Amministrazione avvierà uno studio volto a monitorare la eventuale possibilità di avvalersi dello strumento della cooperazione internazionale.

B) INDIVIDUAZIONE DELLE RISORSE ECONOMICHE

Una *conditio sine qua non* del superamento delle baraccopoli romane e dei centri di raccolta è il principio della continuità del bilancio. Non si può parlare di una loro chiusura in presenza di tagli di budget. Occorrono pertanto una garanzia delle coperture economiche ed una continuità della spesa nel tempo. Poter disporre delle risorse in uso negli anni passati (più di 23 milioni di euro nel solo 2013), ed eventualmente mobilitarne di nuove attraverso le specifiche fonti di finanziamento regionali, statali ed europee è condizione indispensabile per il successo di queste politiche.

② RICOLLOCAZIONE NELL'AMBITO DEL DIRITTO

Tale macro-azione è finalizzata a collocare tutte le azioni in un alveo di legalità attraverso un processo di regolarizzazione secondo il diritto nazionale e internazionale: legalità dei soggetti beneficiari e legalità delle azioni istituzionali.

A) REGOLARIZZAZIONE GIURIDICO-AMMINISTRATIVA

All'interno delle baraccopoli sono presenti alcune centinaia di persone giunte in Italia a cavallo del conflitto scoppiato nell'ex Repubblica Jugoslava che, anche se presenti a Roma da due-tre generazioni, non riescono a vedersi riconosciuto uno status giuridico. Tale situazione li pone al di fuori di qualsiasi intervento di inclusione sociale, escludendoli a priori da azioni volte ad un inserimento in ambito abitativo, scolastico, sanitario e lavorativo. Nei loro confronti sarà importante prevedere il potenziamento di un sistema di regolarizzazione attraverso la creazione di una piattaforma che veda coinvolti Prefettura, Questura, Ambasciate e Consolati, con l'obiettivo comune di rendere regolari in Italia quelle persone che si trovano in condizioni di irregolarità.

Sarà inoltre fondamentale individuare gli strumenti per adottare le misure volte a regolarizzare le singole posizioni amministrative di quanti, presenti in Italia da alcuni decenni, risultano per varie ragioni privi di regolare permesso di soggiorno e quelle volte a garantire nei confronti dei cittadini comunitari la corretta applicazione della Direttiva 2004/38/CE sulla libertà di circolazione e soggiorno nell'Unione Europea.

B) ADOZIONE DI LINEE GUIDA IN MATERIA DI SGOMBERI

Al fine di agire all'interno di uno spazio di legalità l'Amministrazione Comunale dovrà impegnarsi ad elaborare Linee Guida sulle azioni di sgombero che recepiscano le garanzie procedurali previste dagli standard internazionali sui diritti umani, in particolare dal Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite.

3 ELABORAZIONE DI UN "PIANO STRATEGICO"

L'Amministrazione comunale elaborerà un "Piano strategico", anche sulla base dell'indagine conoscitiva di cui al punto 1, ne definisce i tempi e le modalità di attuazione, con l'indicazione: a) delle baraccopoli, dei centri di raccolta e dei micro insediamenti da superare, specificando tempi, modi e indicatori; b) degli interventi di accompagnamento all'inserimento abitativo finalizzati alla responsabilizzazione e all'acquisizione dell'autonomia attraverso diverse soluzioni di housing sociale; c) di eventuali interventi rivolti a promuovere progetti inclusivi per quei soggetti che risiedono negli insediamenti in forma non permanente avvalendosi anche dello strumento della cooperazione internazionale. Il piano deve essere sintetico, finalizzato a definire strumenti, procedure, tempistiche e obiettivi misurabili. Il piano deve precisare: l'unità strategica, le forme di ascolto e dialogo diretto con le singole persone e famiglie, le modalità di adattamento dei servizi già esistenti, i criteri per determinare uscite in autonomia per i soggetti che già dispongono di strumenti e mezzi sufficienti, le definizioni di risorse e le tempistiche che vincolino e strutturino l'implementazione del piano nel corso di cinque anni, chiare indicazioni sugli errori che sarebbe opportuno non ripetere, la definizione di procedure di controllo e monitoraggio, i criteri di premialità. Il "Piano strategico" dovrà anche contenere al suo interno il sistema di regolarizzazione di cui al punto 2.a. e le Linee guida in materia di sgomberi di cui al punto 2.b.

Il "Piano strategico" dovrà inoltre prevedere due criteri fondamentali:

- A) Alternative reali per i soggetti beneficiari senza scremature. Una volta individuati i soggetti che dispongono di mezzi e risorse adeguate per un'uscita dalla baraccopoli in autonomia e i restanti soggetti che risulteranno beneficiari di un intervento istituzionale, occorre prevedere per questi ultimi alternative reali. Nel momento in cui il superamento di una baraccopoli, di un micro insediamento o di un centro di raccolta avvenisse attraverso una ulteriore selezione dei futuri beneficiari che necessitano di sostegno, l'intero disegno di politica è destinato al fallimento. Non si tratta solo di un problema etico o di rispetto degli obblighi internazionali. È anche e soprattutto un problema di efficacia di tutta la politica che si sta andando a disegnare. Un'ulteriore scrematura di beneficiari creerebbe un effetto di sfiducia (intesa come rottura di un rapporto di fiducia tra istituzione e beneficiari che rappresenta un costo che nessun progetto sociale verso le popolazioni più fragili si può permettere di pagare) e un effetto di ciclicità che può comportare la ripresa di un ciclo di occupazioni abusive, nuove baraccopoli, sgomberi.
- B) Negoziazione diretta con le famiglie. Una volta fissato il budget annuale, decise le formule abitative e intrapresa una strategia di estensione e moltiplicazione degli interventi possibili, si tratta di individuare per ciascun nucleo familiare lo strumento più adeguato per promuovere l'inserimento e l'autonomia abitativa. Si tratta di discutere con le famiglie, nucleo per nucleo, presentando le possibilità reali in

campo, e discutendo con ciascuno dei costi e degli impegni reciproci relativi a ciascun strumento. Questo principio è un criterio cardine di politica sociale, adottato e riconosciuto ovunque nei programmi di lotta alla povertà e promozione del benessere delle persone fragili. Tale principio è indispensabile perché: favorisce l'appropriazione del progetto da parte delle famiglie e dei singoli, riduce il gap informativo garantendo una informazione trasparente sui costi, gli impegni assunti, i criteri di valutazione, la tempistica, permette di ridurre i costi degli interventi individuando le migliori formule di sostenibilità economica e riconoscendo, caso per caso, le capacità di spesa e di impegno economico delle famiglie.

Il "Piano strategico" predispone come obiettivo nel quinquennio 2016-2021 la chiusura delle baraccopoli, dei 2 centri di raccolta, dei micro insediamenti, indicando in seno all'Amministrazione l'Ufficio preposto principalmente al coordinamento e alla promozione delle diverse azioni del "Piano strategico", al monitoraggio e all'eventuale riorientamento dello stesso attraverso opportuni indicatori e una efficace valutazione, alla mediazione dei conflitti.

4 DIALOGO CON LA CITTÀ

Qualsiasi politica di inclusione rivolta a determinate categorie sociali necessita di una chiara strategia di comunicazione. Dall'esperienza di evince che oggi a Roma è necessario prendere sul serio la sfida della chiusura delle baraccopoli, dei micro insediamenti e dei centri di raccolta e condividerla con la cittadinanza proprio in quanto grande sfida di civiltà, a vantaggio di tutti. Si tratta di costruire consenso privilegiando quanti operano nel mondo dei media e della società civile, nella consapevolezza che le condizioni di vita degradanti, quali quelle vissute dagli abitanti delle baraccopoli, non sollevano reazioni di solidarietà e simpatia, ma al contrario producono nell'opinione pubblica, indipendentemente da chi vi abita all'interno, diffidenza, sospetto, ostilità.

Hanno sottoscritto il presente documento:

Francesco Careri
*Dipartimento di Architettura Università
Università degli Studi Roma Tre*

Carlo Cellamare
*Professore associato di Urbanistica
Università La Sapienza*

Antonio Ciniero
*International Centre of Interdisciplinary Studies on
Migrations
Università del Salento*

Massimiliano Fiorucci
*Docente di Pedagogia interculturale
Università degli Studi Roma Tre*

Marina Formica
*Professoressa ordinaria di Storia moderna, coordinatrice
della Macroarea di Lettere e Filosofia
Università di Roma Tor Vergata*

Maria Immacolata Maciotti
*Professore ordinario Direttore del Master Immigrati e
rifugiati
Dipartimento di Scienze Sociali e Economiche
Università La Sapienza*

Giovanni Laino
*Professore associato in Politiche urbane e territoriali
Dipartimento di Architettura - Università di Napoli "Federico II"*

Stefano Pasta
*Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

Franco Salvatori
*Professore ordinario di Geografia
Direttore del Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale,
Formazione e Società
Università di Roma Tor Vergata*

Enzo Scandurra
*Professore ordinario di Urbanistica
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Università La Sapienza*

Nando Sigona
*Institute for Research into Superdiversity (IRiS)
Universita' di Birmingham, GB*

Pietro Vereni
*Professore associato Discipline Demoetnoantropologiche
Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e
Società
Università di Roma Tor Vergata*

Tommaso Vitale
*Professore associato di Sociologia. Sciences Po
Université Sorbonne Paris Cité*

«Siamo giovani italiani e stranieri, rom e non rom,

Molti di noi vengono da una storia di disagio, soprusi ed esclusione, ma non ci siamo fermati e non ci fermeremo. Nella storia dei nostri nonni, dei nostri padri e delle nostre madri ci sono state persecuzioni, deportazioni, crimini contro l'umanità. Anche oggi molti di noi vivono la fuga dalle guerre, la ghettizzazione e il dolore del rifiuto, e ci sembra che quella storia non finisca mai. Questo non ci impedisce di essere qui e di scrivere insieme una nuova pagina per la nostra Italia, perché vogliamo andare oltre ed essere attori di un cambiamento di cui tutti possano giovare.

Non accettiamo più che i nostri figli vivano in un paese di ghetti, separazioni, disuguaglianze, povertà, odio e razzismo, né oggi, né domani. La memoria di ciò che è stato, e la consapevolezza di ciò che è, sono per noi la spinta verso la costruzione di una storia diversa. Sogniamo per l'Italia un risveglio di umanità.

Vogliamo essere un esempio di società unita e libera, come l'Italia dovrebbe essere. Un paese orgoglioso dei suoi valori, aperto verso i deboli, che consenta a ciascuno di essere apprezzato, amato e riconosciuto per le proprie passioni e qualità. Un'Italia che abbracci le differenze e si consideri fortunata per la ricchezza di tutte le culture che la compongono. Un'Italia serena».

(Manifesto dei giovani agli amministratori pubblici presentato presso il Senato della Repubblica il 21 settembre 2015)